

## Gratuità nella storia oltre il tempo Gratuità - sentiero di umiltà



*Com'è fresco il soffio del vento!  
La pace è ogni passo.  
E fa gioioso il sentiero senza fine.*

(Thich Nhat Hanh, La pace è ogni passo)

### INTRODUZIONE DI LAURA CEREDA

Sono Laura Cereda, sono sposata, ho due figli e con questa mia famiglia vivo l'appartenenza ad una famiglia più ampia che è quella dei Padri somaschi. Mi occupo di minori e famiglie in condizioni di fragilità. Coordino l'attività dell'associazione Il chicco di grano e della terra relazioni d'amore della Comunità ecclesiale territoriale 7, due realtà che si sono unite per favorire la tessitura di relazioni tra servizi che si occupano della cura di persone e famiglie in condizioni di fragilità.

Ringrazio ciascuno per essere con noi (in presenza o da remoto) per condividere questa serata che auguro di trascorrere in modo piacevole sentendosi in un clima semplice e familiare.

Il percorso che abbiamo concluso a ottobre sul tema della **gratitudine** ha fatto scaturire il desiderio di continuare il cammino che iniziamo questa sera dedicandoci ad affrontare il significato della **gratuità** come valore che accompagna l'esperienza dell'uomo **nella storia e oltre il tempo**.

In conclusione degli incontri sulla gratitudine l'invito è stato quello di rendere grazie per ogni dono che la vita ci consegna e, di conseguenza, di lasciare spazio alla disponibilità alla gratuità come esperienza che, a partire da una disposizione dell'animo, diviene una meta cui tendere mediante un cammino in continuo divenire. Penso che una connessione tra la gratitudine e la gratuità possa essere sintetizzata con Matteo 10: **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**.

Questo nuovo percorso si snoda in tre incontri attraverso i quali desideriamo ripercorrere il valore della gratuità che attraversa la storia dell'Umanità in ogni tempo e luogo e lo rappresentiamo con immagini simboliche (il sentiero, il germoglio, il tempo) che a partire dalla Bibbia, sottolineano l'importanza di mettersi in ascolto di una Parola che deve essere **riconosciuta, condivisa, annunciata**; in altri termini si tratta di:

- \* percorrere un **sentiero di umiltà** vivendo la vita con la sapienza dell'anima e dell'intelletto;
- \* divenire **germoglio di nuova umanità** assaporando la frescura di un vento leggero che soffia nel trascorrere dei giorni;
- \* costruire un **tempo di prossimità** rinnovando la forza di mettersi a servizio laddove la vita convoca.

Come introduzione a questo incontro riprendo due brevi pensieri, uno di Papa Francesco e l'altro del Cardinal Matteo Zuppi, presidente della CEI.

Nel messaggio dell'Angelus del 1 gennaio scorso Papa Francesco ha richiamato l'immagine di **Maria come colei che non parla. Il linguaggio proprio di Maria è quello della maternità: prendersi cura con tenerezza del Bambino. Maria non parla, non intrattiene gli ospiti spiegando ciò che le è successo, non ruba la scena - a noi piace tanto rubare la scena! - al contrario, mette al centro il Bambino, prendendosi cura di Lui con amore.**

Il Cardinal Zuppi in occasione dell'Assemblea con i centri di Portofranco del 21 giugno 2022 ha affermato che *La gratuità non manipola il bisogno, chi vive la gratuità riconosce il bisogno e se ne prende carico, ogni bisogno viene così preso sul serio e si cerca la strada per rispondervi.*

Penso quindi che la **gratuità** sia un valore che scaturisce innanzitutto nel silenzio per poi divenire azione autentica e coerente. Per questo motivo la proposta per le nostre riflessioni propone innanzitutto l'immagine simbolica di un **sentiero da percorrere in umiltà**, sospendendo il tempo e l'azione per creare uno spazio interiore di ascolto.

Nel silenzio l'imprevisto e l'imprevedibile che appartiene alla vita, prende forma e svela il suo senso profondo, un senso che arriva all'anima e scioglie ogni turbamento.

È appena terminato il tempo natalizio e vorrei quindi richiamare alcuni passaggi dell'esperienza di Maria e Giuseppe.

Nel silenzio Maria ha accolto l'annuncio dell'Angelo ed ha accolto la sua maternità.

Nel silenzio del sonno Giuseppe ha assunto la responsabilità di restare accanto a Maria.

Nel silenzio entrambi hanno creato la famiglia di Nazareth superando il timore e la vergogna, del giudizio.

Anche per ciascuno di noi è essenziale desiderare di partire da una riflessione sul senso del nostro cammino generato da una esperienza silenziosa di umiltà.

Nel silenzio che si fa ascolto le azioni legate ai nostri progetti possono lasciare spazio alla accoglienza del vero disegno che Dio ha per ciascuno di noi e la nostra risposta diventa espressione di una gratuita adesione alla Sua volontà. Anche noi, come Maria e Giuseppe, siamo chiamati a pronunciare con fede, con fiducia piena, il nostro "Fiat" per divenire protagonisti non solo della nostra storia, ma collaboratori nella realizzazione del bene dell'Umanità intera.

È dalla capacità di ascolto silenzioso che sgorga il coraggio di assumere le sfide insite nel quotidiano. Maria e Giuseppe si sono esposti al giudizio umano, si sono messi in viaggio superando il timore dei pericoli che avrebbero incontrato e, giunti alla meta, sono rimasti silenziosi accanto al Bambino Gesù in un atteggiamento orante che ha coinvolto le persone più semplici e più fragili. Persone che, senza esitazione hanno lasciato le loro incombenze e sono accorse per prendere parte all'adorazione del neonato. In quel momento non c'era l'azione, la scena era ferma. E oso immaginare che anche i Magi al loro arrivo non hanno suscitato distrazioni: hanno lasciato i loro doni, si sono inginocchiati, hanno condiviso l'incanto di una preghiera silenziosa che accomunava i cuori dei presenti senza badare al loro ruolo.

L'esperienza di Maria e Giuseppe non è rimasta un evento privato, ma ha attirato e coinvolto altre persone; è testimonianza di una famiglia che dal suo nascere acquista il significato di una responsabilità sociale vissuta in una **dimensione di condivisione e di mediazione relazionale**. Come accaduto per i pastori e i magi, ancora oggi possiamo immaginare insieme chi è in condizioni di povertà e di fragilità e chi si prende cura restando con loro.

Anche a questo incontro siamo presenti con esperienze diverse e questo rappresenta una grande ricchezza. Un desiderio quindi è che il nostro cammino si fondi sul desiderio di percorrere con **umiltà un sentiero** che a partire da noi stessi diventi **germoglio di nuova umanità** con lo scopo di condividere il **tempo prezioso della prossimità**.

## INTERVENTO DI DON PAOLO ALLIATA

## L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI (DI JEAN GIONO)

«Perché la personalità di un uomo riveli qualità veramente eccezionali, bisogna avere la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. Se tale azione è priva di ogni egoismo, se l'idea che la dirige è di una generosità senza pari, se con assoluta certezza non ha mai ricercato alcuna ricompensa e per di più ha lasciato sul mondo tracce visibili, ci troviamo allora, senza rischio d'errore, di fronte a una personalità indimenticabile» (J. Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, p. 11).

*L'uomo che piantava gli alberi* è il titolo di un racconto di Jean Giono. Siamo nel 1913: durante una lunga escursione tra le pendici provenzali delle Alpi, allo scrittore capita di smarrirsi e di rimanere senz'acqua per quasi due giorni. Incontra per caso un pastore, che vive con qualche pecora e il cane. Un uomo che, un po' per volta, si rivela essere una "personalità indimenticabile". Immagine di straordinaria gratuità, presenza radicata in silenziosa e fecondissima umiltà.

## 1. La società di quell'uomo dava pace (lettura pp. 23-28)

L'incontro con il solitario che disseta e spalanca orizzonti. (*Kapsokalivà*, Monte Athos, 24 giugno 196)

*Sole che brucia. Dev'essere mezzogiorno. La strada non finisce di salire... Malgrado la fame e la fatica continuo. D'altronde, dove potrei sedermi? Da una parte una scogliera calcinata, dall'altra il precipizio. Kapsokalivà è uno dei luoghi più scoscesi e aridi del Monte Athos. Mi avevano detto: «Da quella parte dovresti incontrare degli eremiti, la maggior parte sono folli, sporchi o abbruttiti, ma ne vale la spesa». Rispondevo che non ero venuto al Monte Athos come in uno zoo per contemplare gli ultimi esemplari di una razza in via di estinzione... e nondimeno mi chiedevo che cosa facevo lì a quell'ora, su quella strada sassosa che sembrava non conducesse da nessuna parte... Semplice curiosità? Desiderio di vedere Dio concretizzato nella carne dell'uomo più che nella carne dei libri?... Scorsi allora una specie di capanna con una piccola terrazza, un monaco era là, in piedi, un rosario di lana annodato a mano... Mentre mi avvicinavo, mi aspettavo indietreggiasse o almeno avesse un moto di sorpresa... Ma no, il monaco si accontentò di sorridere, molto semplicemente mise un dito davanti alla bocca facendomi così comprendere che dovevo rimanere in silenzio. Il suo sguardo era strano. Non riuscivo a discernere il colore dei suoi occhi, occhi senza fondo... Mentre cominciavo a provare in cuore una leggera vertigine, mi fece segno di sedermi. Allora, inoltrandosi con passo rapido sulla strada, mi lasciò solo di fronte al mare, di fronte ai miei pensieri, piuttosto perplesso. Dopo un'ora e mezzo di snervante e preoccupata attesa, lo vidi ritornare. Teneva in mano una scatola di conserva colma d'acqua... compresi allora che aveva camminato tutto quel tempo sotto un sole cocente solo per poter estinguere un poco la mia sete!*

*Quando mi tesse la scatola di conserva arrugginita, vidi meglio i suoi occhi, due strani abissi di acqua e di luce. Amore non è il termine appropriato e tuttavia non ne trovo altri. Cominciai a bere e per un attimo credetti che non avrei mai più avuto sete.*

*Pare che il più piccolo atto di puro amore sia più grande della più grande cattedrale... Quel giorno entrai dunque nel cristianesimo attraverso la grande porta: una scatola di conserva arrugginita, l'infinito di un gesto quotidiano...*

*Da molti anni quello sconosciuto silenzioso non cessa di sorridermi: nella carne bruciata della mia storia c'è quella scintilla di acqua e di luce (da J.-Y. Leloup, *L'esicasmò*, Torino 1992, 7-8).*

Elzéard Bouffier è rimasto **solo**. Ha perso la moglie e il figlio. Allora si assume la sua solitudine, se ne fa carico fino in fondo, ci si tuffa dentro con consapevolezza e coraggio. E forse anche con il piglio dell'avventuriero, dell'esploratore dei tornanti della vita.

Dal fondo della sua solitudine scaturirà il giardino che permetterà la condivisione di nuova vita a migliaia di persone.

*"Non abitava in una capanna ma in una vera casa di pietra, ed era evidente come il suo lavoro personale avesse rappezzato la rovina che aveva trovato al suo arrivo" (17-18).*

La **rovina** cui Elzéard ha posto mano e riparato è **anzitutto la sua**: il suo mondo crollato sotto i colpi della vita. Ci è entrato, in questa rovina, e si è messo al lavoro. È il compito di ognuno: **metter mano alle rovine della propria vita**, per farne qualcosa di vitale.

**Un uomo solido e vitale** perché ha posto mano alle sue rovine, **alla sua solitudine**: la sta esplorando, la sta accogliendo, ne sta facendo un giardino. Lentamente, una ghianda per volta.

Cfr. il racconto: il beduino e il missionario. "Il deserto piange...". Anche in ognuno di noi c'è un deserto che piange...

Cfr. **Ez 47,1-12**, il rivolo d'acqua che sgorga dal tempio. Elzéard ha dato credito al "rivolo d'acqua" che sgorga dal tempio del suo cuore, e che la Bibbia chiama altrove *Spirito Santo*: la forza che vuole sanare e vivificare le nostre regioni interiori disseccate.

E poi Elzéard è un uomo che **vive senza correre**. Mentre le nazioni si scannano in due guerre mondiali, l'uomo che pianta gli alberi porta avanti il suo lavoro al cuore del mondo.

*"Bouffier mi mostrò dei mirabili boschetti di betulle che datavano a cinque anni prima, cioè al 1915, l'epoca in cui io combattevo a Verdun [...] L'opera corse un grave rischio solo durante la guerra del 1939. Poiché le automobili andavano allora col gasogeno, non c'era mai abbastanza legna. Cominciarono a tagliare le querce del 1910, ma l'area era talmente lontana da tutte le reti stradali che l'impresa si rivelò fallimentare dal punto di vista finanziario. Fu abbandonata. Il pastore non aveva visto nulla. Era a trenta chilometri di distanza, e continuava pacificamente il proprio lavoro, ignorando la guerra del '39 come aveva ignorato quella del '14" (31. 36-37).*

*Stando zitti e fermi è come dire*

*ecco, ingravidatemi. Dirlo alle forze / dirlo alle stagioni, al cielo, alle popolazioni invisibili dei mondi. // Si fa un atto di fede, stando fermi.*

*Si dice: credo in ciò che non si vede, / so che non sono sola adesso in questa camera senza nessuno, / so che nel vuoto apparente*

*c'è una corrente feconda, una mano / che guida la mia mano, una mente di creazione. So di non sapere / il mistero del mondo e di preservarlo*

*per la fecondazione d'ogni vivente. // Stando molto fermi si crea una fessura*

*perché qualcosa entri e faccia movimento / in noi, e ci lavori piano, come capolavoro da ultimare, a cui l'artista ignoto fa un ritocco / con ispirata mano, quasi demente*

*tanto è forte la spinta e delicata / la certezza del tocco [...]*

(Mariangela Gualtieri, *Studio sullo stare fermi*).

L'energia e la vitalità tenacissime di Elzéard hanno radici nel respiro della natura, e battono al ritmo del cuore della terra. La trasformazione procede lentamente, non conosce la frenesia devastatrice degli uomini privi di radici profonde.

## 2. Lo sguardo del profeta (lettura delle pp. 29-33)

Lo sguardo di Elzéard Bouffier è **pieno di futuro**. Guarda le colline spoglie, i villaggi abbandonati, le sorgenti disseccate (gli archeologi vi avevano trovato ami antichi) e vede alberi, ruscelli, bambini. Dove ora c'è desolazione e sordo silenzio, vede e sente la vita che fremito. Innamorato della vita, comincia a piantare alberi.

*«Dissi che, nel giro di trent'anni, quelle diecimila querce sarebbero state magnifiche. Mi rispose con gran semplicità che, se Dio gli avesse prestato vita, nel giro di trent'anni ne avrebbe piantate tante altre che quelle diecimila sarebbero state come una goccia nel mare».*

Quello di Elzéard è uno sguardo che la Bibbia chiama **"profetico"**. Il profeta è colui che guarda il mondo e la storia con gli occhi di Dio.

- Gen 2: il deserto originario e la creatività del Dio giardiniere.
- Cfr Victor Hugo e le ortiche: *Un giorno vide gente del paese molto occupata a strappare delle ortiche; si fermò a guardare il mucchio delle piante sradicate, già secche, e disse: «Sono morte. Eppure sarebbero così utili, se sapeste servirvene. Quando l'ortica è giovane, la sua foglia è un eccellente legume; quando invecchia ha filamenti e fibre come la canapa e il lino. La tela d'ortica val bene la tela di canapa. Tritata, l'ortica è buona per il pollame, maciullata, per i bovini. Il suo seme misto ai foraggi rende lucido il pelo degli animali; la radice mista al sale produce un bel colore giallo. Oltre tutto, è un eccellente fieno che si può falciare due volte all'anno. E che cosa abbisogna all'ortica? Poca terra, nessuna cura, nessuna coltivazione. Solamente, il seme cade a mano a mano che l'ortica matura, ed è difficile raccoglierlo. Ecco tutto. Con poca fatica l'ortica potrebbe essere molto utile; la si trascura, e diventa nociva. Allora, la*

*uccidono. Quanti uomini assomigliano all'ortica». Aggiunse, dopo una breve pausa: «Amici miei, ricordatevi, non ci sono né cattive erbe, né cattivi uomini. Non ci sono che cattivi coltivatori» (V. Hugo, I miserabili).*

Lo sguardo profetico, partecipe di quello divino, vuole liberare la vita dall'involucro del deserto che lo soffoca.

### 3. La delusione del cuore che ama

Ma chi si impegna nel seminare vita passerà **attraverso il vaglio della delusione**. *“Un seme nascosto nel cuore di una mela è un frutteto invisibile. E tuttavia, se quel seme cade sulla roccia, non darà mai frutto (Gibran).*

*«A partire dal 1920, non ho mai lasciato passare più d'un anno senza andare a trovare Elzéard Bouffier. Non l'ho mai visto cedere né dubitare. Eppure, Dio solo sa di averlo messo alla prova! Non ho fatto il conto delle sue delusioni. È facile immaginarsi tuttavia che, per una simile riuscita, sia stato necessario vincere le avversità; che, per assicurare la vittoria di tanta passione, sia stato necessario lottare contro lo sconforto. Bouffier aveva piantato, un anno, più di diecimila aceri. Morirono tutti. L'anno dopo, abbandonò gli aceri per riprendere i faggi che riuscirono ancora meglio delle querce» (33).*

L'impegno del profeta **non lo mette al riparo dalle sconfitte**. Le mani che donano vita sono abituate agli schiaffi. Diecimila piccoli aceri muoiono uno via l'altro. È come piantare una vigna e raccoglierne frutti malati.

*«Il mio diletto possedeva una vigna  
sopra un fertile colle.  
Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi  
e vi aveva piantato scelte viti;  
vi aveva costruito in mezzo una torre  
e scavato anche un tino [...]  
Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti / è la casa di Israele;  
gli abitanti di Giuda / la sua piantagione preferita.  
Egli si aspettava giustizia / ed ecco spargimento di sangue,  
attendeva rettitudine / ed ecco grida di oppressi» (Is 5,1-2.7).*

La tradizione araba racconta la colpa dei figli degli uomini, la devastazione conseguente e la delusione di Allah, in modo simile:

*Allah stava fabbricando il mondo. Dopo gli astri, la terra, il mare, fabbricò anche gli uomini. Erano belli, con occhi splendidi, ma senza anima.*

*«Ci vuole l'anima», suggerì l'arcangelo che lo aiutava.*

*“Certo!”, disse Allah. “Ora la facciamo”.*

*E si mise a preparare le anime. Era contento, lavorava con entusiasmo. Impastò raggi di sole con profumo di giardini, zefiri di montagna con sussurro di onde marine... e le anime uscivano dal laboratorio tutte adorne e smaglianti.*

*Allora il Gran Padre scese in terra e distribuì un'anima ad ogni uomo. Ma siccome quel giorno pioveva, qualche anima giunse a destinazione un po' deteriorata.*

*E un giorno un uomo - uno di quelli che avevano ricevuto un'anima squalcita - ebbe l'impulso di dire una bugia, una menzognetta da nulla, piccola così; ma era il primo filo dell'immensa rete degli inganni.*

*Allah, che sa tutto, se ne accorse. Radunò i suoi figliuoli della Terra e disse loro: «Le bugie non si devono dire. Ad ogni bugia che direte, scaglierò sulla vostra Terra un granello di sabbia”.*

*Gli uomini non ci fecero caso. Sabbia sulla Terra a quel tempo non ce n'era; e con tutto quel verde, che importanza poteva avere un granellino di sabbia?*



*Così dopo la prima venne la seconda bugia; e poi la terza e la quarta e la quinta: la lealtà andava scomparendo, la frode e l'inganno invadevano il mondo.*

*Allah ad ogni bugia scagliava un granello di sabbia; ma ad un certo punto non ce la fece più, e dovette farsi aiutare da una schiera di angeli ed arcangeli.*

*Caddero dal cielo torrenti di sabbia, e la Terra, il bel giardino fiorito, cominciò a sciuparsi. Vaste plaghe terrestri si copersero di sabbia: era il deserto. Solo qua e là, dove ancora viveva qualche galantuomo, rimasero rare oasi lussureggianti.*

*Ma siccome la calamità continua a dilagare, non è escluso che un giorno, per colpa degli uomini, la Terra diventi tutta un immenso deserto. Cari bugiardi, pensateci voi...*

#### 4. La speranza genera impegno tenace

Gesù approfondisce il tema in **un altro racconto**.

*«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai (Lc 13,6-9).*

E così Gesù sta dicendo: lì dove il Padre mio trova reticenza a portar frutto, io sono il segno della Sua ulteriore cura. Se avete respinto i Suoi precedenti inviti a portar frutto di buone opere e vita feconda d'amore, ecco che ora ha mandato il Figlio in persona. Il Padre mio non si perde d'animo, la vostra durezza non lo scoraggia.

Chi di noi si sente come un fico sterile, inutile, dalle radici senza vita, sappia che Dio gli sta riservando più cura. Dio crede nella sua fecondità.

Quel che conta è che è sempre lo sguardo profetico a scorgere in un presente indecoroso e deludente **l'inizio ancora invisibile di un futuro diverso**. Perché chi si impegna a seminare vita sa che forze più profonde delle sue sono all'opera, e che la delusione non è la parola definitiva. Grazie alle cure profuse, la vigna fiorirà; dopo le violenze della storia, Israele capirà.

Non conosciamo mai la nostra altezza / finché non siamo chiamati ad alzarci.

E se siamo fedeli al nostro compito / arriva al cielo la nostra statura.

L'eroismo che allora recitiamo / sarebbe quotidiano, se noi stessi  
non c'incurvassimo di cubiti / per la paura di essere dei re.

(E. Dickinson, *Poesie*)

**Sarà rinnovata la fiducia del Signore** nella docilità del suo popolo, così che nel deserto del cuore dei suoi figli potranno tornare a sgorgare sorgenti di giustizia e a scorrere le acque del diritto.

**Sarà rinnovata la gioia di Gesù**, che si volgerà ai piccoli e ai poveri del suo popolo, che tanto più saggi si mostrano dei loro capi: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te». (Mt 11,25-26) E ad alcuni scribi e farisei induriti dirà: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno». (Mt 21,31) Come a dire: la vita ha trovato il modo di esprimersi con frutti sorprendenti, proprio là dove non ce lo si sarebbe aspettato...

*«Dove nel 1913 avevo visto solo rovine, sorgono ora fattorie pulite, ben intonacate, che denotano una vita lieta e comoda. Le vecchie fonti, alimentate dalle piogge e le nevi che la foresta ritiene, hanno ripreso a scorrere. Le acque sono state canalizzate. A lato di ogni fattoria, in mezzo a boschetti di aceri, le vasche delle fontane lasciano debordare l'acqua su tappeti di menta. I villaggi si sono ricostruiti poco a poco. [...] Se si conta la vecchia popolazione, irriconoscibile da quando vive nell'armonia, e i nuovi venuti, più di diecimila persone devono la loro felicità a Elzéard Bouffier» (40).*

Gli occhi e le mani del profeta tracciano la via del futuro. Occorre molto coraggio per non ripiegarsi sulla desolazione presente. Sentire e vedere il fremito della vita al di sotto della polvere, più in profondità dell'uva bastarda, più addentro nel cuore dei vignaioli traditori, è ciò che chiediamo ai profeti di ogni tempo. È ciò che il Signore della vita, il Grande Giardiniere, chiede a ognuno di noi.